

Vi presento un estratto del mio libro "Nella clessidra del cuore" edito dalla Casa editrice Rupe Mutevole e stampato nel dicembre del 2017

Per primo troverete il racconto "Alfred" e alla fine potrete leggere anche una delle mie poesie, dato che questa mia pubblicazione è una raccolta di brevi racconti e di poesie.

Vi starete chiedendo il perché di questo "dono", ebbene è presto detto.

Desidero regalarlo a tutti i miei affezionati lettori e anche a quelli nuovi per dar loro modo di conoscermi come autrice. Scrivo da tempo, soprattutto poesie, pertanto mi rivolgo in particolare agli amanti di questo genere ma anche a coloro che ancora non ne sono particolarmente affascinati poiché ritengo che la poesia sia il miglior balsamo per l'anima.

## **Alfred**

Faceva davvero freddo quella mattina. Il termometro all'interno del negozio segnava - 4 e Alfred si affrettò a ravvivare il fuoco nella vecchia stube di maiolica che troneggiava in fondo all'angusto e scuro corridoio.

Come sempre era giunto presto nella sua libreria. A dire il vero questa era la sua vera casa, considerando che vi trascorrevva almeno 15 ore al giorno. Vi entrava appena albeggiava e ne usciva quando ormai il sole era già tramontato da un bel pezzo. A volte ne faceva capolino per scambiare due chiacchiere con un vecchio amico che passava a salutarlo e lo invitava a prendere qualcosa nel nuovo locale italiano che troneggiava, con la sua sgargiante insegna, al di là della piazza.

Qualche pomeriggio capitava anche che sua sorella Ruth venisse a portargli una fetta delle sua torta preferita ma poteva sempre trattenersi poco, anche perché non resisteva a lungo in piedi e stretta fra colonne di libri alte fino al soffitto. Ruth brontolava immancabilmente che non era possibile ridurre così la libreria paterna e che nessuno mai sarebbe entrato ad acquistare un libro in quelle condizioni.

Perfino sua nipote Helga, quando, come un tornado, correva a stampargli sulla guancia un sonoro e coloratissimo bacio, non mancava di informarlo che le librerie che in continuazione aprivano in città erano grandi, spaziose, con ogni comfort, dotate di salottini con comode poltroncine rosse, caffè per una dolce pausa, fra una lettura e una sbirciatina alle ultime novità, in alcune, vi era addirittura l'angolo gioco per i più piccoli futuri lettori e vi si vendevano pure vari gadget, come tazze colorate, cartoline, stemmi e tanto altro ancora.

Alfred tutto questo lo sapeva benissimo ma non aveva alcuna intenzione di cambiare, neppure una virgola, del suo negozietto. Vi si muoveva dentro, malgrado fosse un uomo alto e molto anziano, con una sorprendente agilità, sgusciando svelto fra una parete di libri, pericolosamente in bilico, e una piramide di vecchi testi universitari. I rari clienti non riuscivano neppure ad entrare: dovevano fermarsi appena richiusa la porta, aspettare che lui sbucasse fuori da qualche remoto angolo e chiedere il libro che cercavano. Nessuno si azzardava a toccare qualche tomo per la paura che tutto crollasse in una nube di polvere.

Anche quella mattina fredda e uggiosa di gennaio Alfred, dopo aver esposto

all'esterno, sui vecchi panchetti di legno, alcune scatole di libri in offerta tre per due, si stava mettendo a leggere una rara edizione del Rosso e il Nero di Stendhal, quando si accorse che due turisti sostavano davanti alla sua vetrina e osservavano con curiosità la libreria in miniatura, di antico e pregiato legno di olmo, ricolma di libricini da collezione.

Si trattava di una giovane coppia e che fossero turisti, malgrado la stagione, era evidente dal fatto che la donna teneva fra le mani una guida della città di Bayreuth in lingua francese.

Li vide parlottare fra di loro, lei indicava proprio i libricini, lui sfogliò alcuni dei volumi esposti. Dopo qualche minuto di esitazione, lei spinse piano la porta a vetri per entrare.

Come tutti, dovette fermarsi dopo alcuni passi e stringersi un po' per far passare anche il compagno. Fu lui a parlare in tedesco per chiedere il prezzo dei libricini in vetrina, lei gli parlava in francese e lui traduceva. Ma non fu questo a colpire Alfred. Qualcosa in quella giovane donna lo lasciò stordito tanto da faticare a rispondere, si affrettò a rifugiarsi dietro i libri con la scusa di andare a prendere quanto richiesto, ma in realtà per calmare il martellare furioso del vecchio cuore e riprendere faticosamente il fiato.

Perché quella ragazza era sorprendentemente somigliante a Martha, la sua piccola e dolce Martha. Gli stessi occhi scuri e ombreggiati da lunghe ciglia, lo sguardo attento e profondo, i capelli lunghi ramati e acconciati in morbidi riccioli, il sorriso contagioso che metteva in risalto le labbra ben disegnate che schiudendosi rivelavano delle perline sgargianti. Ma soprattutto le mani. Candide e dalle dita affusolate. Le stesse mani con cui Martha soleva suonare il pianoforte e che lui ammirava incantato, quasi ipnotizzato, quando l'ascoltava esercitarsi nel grande salone della sua casa paterna.

Erano poco più che ventenni quando si conobbero all'università di Norimberga. Lo ricordava ancora quel giorno. Era in ritardo per la lezione di bibliografia. Colpa della serratura della stanza che aveva preso in affitto in un vecchio albergo che aveva riadattato gli angusti locali del sottotetto a camere, a poco prezzo, per studenti. Quella mattina la chiave vi era rimasta incastrata e dovette attendere che il proprietario salisse le innumerevoli rampe di scale per venire a risolvere il problema con i suoi attrezzi.

Quando finalmente giunse davanti al portone dell'università si vide sbarrare il passo da due soldati che senza tanti complimenti gli intimarono di farsi da parte. Stava sopraggiungendo un'auto nera, una limousine che si arrestò proprio davanti all'ingresso. Scese un altro militare che ne era alla guida e aprì la portiera alla ragazza più incantevole che Alfred avesse visto fino ad allora. Non solo era

indiscutibilmente bella ma il suo portamento esprimeva una eleganza semplice sia nell'abbigliamento sia nel muoversi con agilità misurata, quasi trattenesse l'esuberanza della sua giovinezza. Con un leggero cenno del capo ed un lieve sorriso ringraziò e licenziò il suo autista e, senza indugio, salì svelta le scale stringendo al petto i suoi libri. Passò accanto ad Alfred e gli lanciò un breve sguardo, quasi di scusa, e si dileguò all'interno del dedalo dei corridoi dell'edificio.

Fu una gradita sorpresa per Alfred, ritrovarla seduta in una delle ultime file di panche, proprio nella stessa aula dove si teneva la lezione che lui doveva seguire. Con naturalezza, le si sedette accanto: entrambi studenti, entrambi in ritardo, quindi perché no?

Il loro fu un amore contrastato dalla famiglia di lei. Il padre era un gerarca nazista e non nutriva simpatia per il padre di Alfred: un libraio in odore di oppositore per le sue idee filo socialiste.

Perciò i due innamorati erano costretti a vedersi all'università e nelle rare occasioni in cui lei poteva eludere il controllo dei genitori.

Ma Alfred si faceva bastare quel poco tempo che gli veniva regalato, Martha era la persona, dopo suo fratello Frederick, con cui si sentiva a suo agio e con la quale poteva comunicare anche solo stando vicini, in silenzio.

Vi furono dei mesi, mentre Frederick, si trovava a Berlino, che Alfred riusciva a sentirsi vivo solo quando era con Martha.

Gli mancavano le partite a tennis, le lunghe chiacchierate notturne, le passeggiate in montagna e le sciare d'inverno: tutte quelle attività che da sempre condivideva con il fratello gemello.

La loro era una simbiosi pressoché perfetta e a nulla erano valsi i tentativi dei genitori di allontanarli in virtù della considerazione che separati ognuno di loro avrebbe potuto realizzarsi meglio e in modo autonomo.

Purtroppo ad allontanarli definitivamente avrebbe provveduto la guerra che incombeva minacciosa sulle loro giovani vite.

Era la mattina gelida e uggiosa del 30 gennaio del 1941 quando Alfred fu svegliato, poco dopo l'alba, da Frederik. “Parto con il treno delle sette e 20. Sono stato chiamato al fronte: non so la destinazione e non so neppure se e quando riuscirò a darti mie notizie. Non preoccuparti per me, tu occupati di mamma e papà e della piccola Ruth”. Un abbraccio lungo e stretto, neppure il tempo di una replica e Frederik era già fuori dalla camera.

I giorni che seguirono furono particolarmente duri: Alfred continuava gli studi dividendosi fra l'università e l'aiuto nella libreria paterna. Fino a quando, una sera, di

ritorno da una visita a Martha, si fermò, come era solito dal padre , per aiutarlo a chiudere. Entrò, curvandosi un poco, per passare, lui così alto, dall'uscio leggermente abbassato. Non lo vide seduto dietro al bancone, semi nascosto dai libri che si stavano accumulando in modo preoccupante. Girò attorno per raggiungere la cassa da chiudere e lo vide accasciato a terra. Lo chiamò e lo soccorse, pensando ad un malore ma capì ben presto che non c'era già più nulla da fare. Il padre soffriva da tempo di cuore e la partenza di Frederik, i problemi con la polizia e la preoccupazione per le notizie della guerra avevano, evidentemente, colmato la misura. Alfred restò a lungo seduto per terra con il corpo del padre stretto fra le braccia. Il dolore era così acuto, devastante e giunto così inaspettato che non riusciva a pensare, sentiva improvvisamente un gran vuoto, un vuoto incolmabile.

Al funerale vennero ben poche persone, intimidite dalle perlustrazioni delle SS che si sapeva tenessero d'occhio le attività del vecchio libraio, le molte persone che lo conoscevano e lo stimavano trovarono altri modi per far sentire la loro vicinanza alla famiglia. Nei giorni che seguirono arrivarono a casa di Alfred provviste di ogni tipo: ceste di patate, di mele, cassette di birra, pacchi di farina e di zucchero. Tutti doni anonimi ma che fecero sentire la famigliola meno sola: tanti pensavano a loro. Non fu possibile informare Frederik: non si avevano da tempo più sue notizie e anche questo rendeva più cupa e profonda la tristezza che gravava sulla loro casa.

Fu deciso che Alfred avrebbe continuato gli studi occupandosi della libreria insieme a Ruth che dovette crescere più in fretta di quanto tutti avrebbero voluto .

Alfred si laureò poco prima della fine della guerra, in una città miracolosamente risparmiata dai furiosi bombardamenti delle forze alleate. La Germania cadeva in ginocchio come nessun tedesco avrebbe mai potuto immaginare, qualche anno prima, che potesse accadere. A Bayreuth era giunta l'eco di tutta questa devastazione ma ciò di cui i cittadini soffrirono maggiormente fu la carestia , la mancanza di qualsiasi genere alimentare, del vestiario, delle medicine. Pertanto anche la libreria faceva ben pochi affari e la famiglia di Alfred era davvero povera. Fu deciso che Ruth avrebbe portato avanti da sola quel poco che poteva della libreria e lui avrebbe cercato un lavoro presso gli uffici comunali. Non c'erano molti giovani laureati e volenterosi disponibili per quell'impiego, perciò non gli fu difficile ottenerlo.

Nel frattempo anche Martha si era laureata ed aveva anche proseguito gli studi con il pianoforte diventando ormai una valente pianista. Il padre, con l'approssimarsi della fine della guerra dovette scappare dalla Germania e lei non ebbe altra alternativa che seguirlo.

Dopo cinque anni di amore delicato e dolcissimo Alfred dovette dare l'addio alla donna che gli era rimasta vicino in tutti i momenti difficili che aveva dovuto affrontare. Entrambi sapevano che, un oceano di mezzo, avrebbe inevitabilmente reso difficile qualsiasi progetto di vita insieme. Rimasero in contatto, dapprima in modo assiduo, poi sempre più sporadicamente: lei divenne una famosa concertista a New York ma non si sposò mai.

Alfred apprese la notizia della sua morte da un articolo del giornale, in un assolato pomeriggio di luglio. Non riuscì a cenare né a giocare con la nipotina, rimase solo con la sua tristezza, ancora una volta.

Le voci lo riportarono alla realtà del suo negozio.

Alfred si ricompose e tornò dalla giovane coppia: avevano già scelto altri libri e ne stavano commentando le immagini, lei teneva fra le mani una raccolta di vecchie fotografie del tempo della seconda guerra mondiale. Da come le osservava e ne indicava i particolari al suo compagno, Alfred comprese che doveva trattarsi di un'appassionata di storia, chissà forse un'insegnante. Alfred conosceva pochissimo la lingua francese tuttavia si beava della voce carezzevole e argentina della giovane donna. Quando poi lui gli chiese quanto gli dovevano Alfred faticò a ricordare il prezzo dei vari libri e si scusò. Amava così tanto ogni copia che aveva nella sua libreria che, ogni volta che ne vendeva una, un po' se ne rammaricava: era come doversi separare da una sua creatura.

Vide gli sguardi un po' sorpresi ma comprensivi dei due: certo lo capivano, anch'essi tenevano ai loro libri .

Alfred rimase trasognato per tutto il resto della giornata: quell'incontro lo aveva riportato ad un tempo lontano e speciale della sua vita, aveva rivisto volti amati, rivissuto momenti di gioia e di dolore.

Ora si sentiva tanto stanco, andò a sedersi proprio là, dietro al vecchio bancone, dove era solito sedersi suo padre.

Voleva dormire, dormire solo un po'.

## **Campane**

Campane  
dal suono azzurro  
cantano  
verso il mare

richiamo del focolare  
dove la fiamma  
arde in perenne attesa  
sui tizzoni della speranza

sarà ricca la pesca  
abbondante la bionda spiga  
dolce il grappolo d'uva.

Campane  
dalla melodia antica  
il gaio saluto

dalla finestra all'uscio

riempie la stretta via  
rimbalza festoso sui muri  
d'edere e di margherite

sdrucchiola fra i ciottoli  
lucidi e ingobbiti  
fra i ciuffi d'erba odorosa.

Nel paniere il pane dorato  
verrà spezzato  
da mani sapienti dei ricami d'un tempo.

Campane  
dal suono d'argento  
cantano in onore alla luna.

Ora tutto tace solo i gatti neri  
vegliano quieti  
sui passi delle anime stanche.

Ora che siete giunti al termine della lettura di questi miei due scritti, mi piacerebbe moltissimo conoscere il vostro parere. Vi sono piaciuti? Li avete trovati interessanti? Desiderate leggere anche il resto del libro o avere informazioni sulle altre mie pubblicazioni?

Attendo con trepidazione i vostri messaggi.

Potete scrivermi a questa e-mail  
giovanna.fracassi@libero.it

e/ o continuare a leggermi anche qui:

Facebook : Giovanna Fracassi <https://www.facebook.com/giovanna.fracassi>  
Facebook pagina :Fracassi Giovanna scrittrice: Artigli nell'anima. Poesie, riflessioni  
<https://www.facebook.com/Assenze/>

Blog:  
[http://giovannafracassi.altervista.org/?doing\\_wp\\_cron=1526478155.8237159252166748046875](http://giovannafracassi.altervista.org/?doing_wp_cron=1526478155.8237159252166748046875)

A presto!

Giovanna Fracassi